



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO PROVINCIALE
RIMINI

GLI AMICI
DELL'A.N.P.I.
DEL COMUNE
DI CORIANO (RN)



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
VETERANI E REDUCI
GARIBALDINI



COMUNE DI
CORIANO

ANDREA BIANCHI

“DRUSO PARTISAN”

COMPAGNO PARTIGIANO

A cura di
Vincenzo e Barbara SANTOLINI



Vincenzo SANTOLINI

Nasce a San Marino (Castello di Chiesanuova) nel 1941. Oggi è pensionato e vive a Pedrolara di Coriano. È stato Amministratore del Comune di Coriano dal 1980 al 1995, ideatore e animatore di varie iniziative culturali, sportive, politiche e ricreative, nonché ricercatore di memorie storiche. Ha scritto, anche con altri autori, vari libri, gli ultimi *“E prèt ad purgatorie”* Guaraldi editore, febbraio 2009 - *“Maria Savoretti ‘La veggente’ di Cavallino”*, dicembre 2009 - *“Pensieri spirituali di don Tonino Pio Giuliani”*, marzo 2010, in collaborazione con Francesco Maria Giuliani.

- Per l'anno 2000 riceve il Coriano Ringrazia *“per meriti culturali ecc”* dall'Associazione Le Saline Natura e sport Coriano.
- Il 18 luglio 2007 il Consiglio Grande e Generale della Serenissima Repubblica di San Marino lo nomina Cavaliere di Sant'Agata.
- Responsabile *Amici dell'A.N.P.I.* del comune di Coriano e Consigliere Provinciale.



Barbara SANTOLINI

Figlia di Vincenzo Santolini, nasce a Rimini l'8 maggio 1967. Diplomata perito turistico, risiede nel comune di Coriano dalla nascita, ove attualmente gestisce un'attività commerciale. Sposata dal 1988 con Giorgio Maggioli, ha due figli Alessandro e Silvia. Fin dalle prime opere ha sempre collaborato con il padre nella stesura dei testi, ispiratrice del libro *“È Sòranom”*, ha trascritto i libri *“Passaggio del fronte, tutto a fuoco”*, *“È Garzoun”*, *“E prèt ad purgatorie”*, *“Maria Savoretti ‘La veggente’ di Cavallino”*, dicembre 2009 e ha collaborato alla realizzazione del libro *“La Tecla”*. Sempre impegnata nel sociale e nella vita del paese. Amante della natura e degli animali.

- Ultimi lavori: *“Don Michele”*, *“Franchino”* e alla collaborazione del libro *“Us rid... ma ui saria pió da piegn”* - Gamba

ANDREA BIANCHI
“Druso partisan”
COMPAGNO PARTIGIANO

A cura di
Vincenzo e Barbara SANTOLINI
di Pedrolara - Coriano (RN)

*Si ringraziano tutte le persone che hanno collaborato,
l'amico Noël, ecc. E chiediamo scusa per eventuali errori
in quanto il libro è stato realizzato in due mesi circa.*

© 2014

Tutti i diritti riservati.

*Nessuna parte del presente volume può essere riprodotta,
registrata o trasmessa in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo,
senza il preventivo consenso formale dell'autore.*

N. 30 copie stampate non in vendita

INDICE

PRESENTAZIONE	5
DOMENICA SPINELLI, <i>Sindaco di Coriano</i>	9
<i>Breve intervento</i>	
TESTIMONIANZA DI ANDREA BIANCHI	11
<i>La mia gioventù</i>	
COMBATTENTE IN MONTENEGRO	17
UNO DEI SUOI TANTI “SCRITTI”	23
SUO FOGLIO MATRICOLARE	27
FOTO DI MILITARI	30
A.N.P.I.	35
<i>Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Canti nostri</i>	
FINALMENTE IL RIENTRO A CASA	41
ALCUNE FOTO DI GUERRA A CORIANO E DINTORNI	46
GLI ANNI DOPO LA GUERRA	50
COME SI LAVORAVA UNA VOLTA IN CAMPAGNA	55
DOPO IL RIENTRO CON GLI AMICI	59
LE TESTIMONIANZE	65
Andrea Bianchi	66
<i>Partigiano con le stellette</i>	
Ad Andrea Bianchi	71
<i>In riconoscenza per la lotta contro il nazifascismo</i>	
Andrea il ribelle sciatore	73
Viva la resistenza	76
Le sue esperienze, i suoi sacrifici	78
Nonno partigiano	80
I RICONOSCIMENTI	82
LA STAMPA	87
ALTRE IMMAGINI	91

1944-2014:
*70 anni dalla liberazione
del comune di Coriano dai nazifascisti;
i partigiani sono stati l'anima
e la forza della lotta di liberazione*

Se un fatto o una situazione mi nasce dentro, non posso non far nulla, non riesco a rimanere indifferente e soprattutto non dimentico.

Anche questa volta mi ha colpito la storia del mio caro amico e compagno di Pedrolara, Andrea Bianchi, oggi novantenne, della famiglia dei “Masasèt”, conosciuto anche come il partigiano ribelle “e ribèl”.

In questo volume su Andrea si vuole ricordare le ragioni e le idee che portarono migliaia di giovani, anche a rischio della propria vita, a ribellarsi e a combattere contro la dittatura e la guerra.

Questo loro sacrificio ci ha donato però settant'anni di pace, ideali di libertà e di giustizia.

Noi non dobbiamo dimenticarli, ma soprattutto non lo devono fare le nuove generazioni.

È doveroso ricordare anche altri partigiani nati a Coriano, i più noti, che ricoprirono importanti ruoli nella resistenza locale e nazionale:

- ADOLFO SAPONI (1907-1989), “Brasile” chiamato così perché suo padre era emigrato in Brasile. Aveva combattuto nelle brigate internazionali in Spagna e poi nel “maquis”, la resistenza francese.
- IVO CASADEI (1902-1980), partigiano a Milano.
- VITO NICOLETTI (1909-2000), partigiano a Roma.
- ROBERTO CARRARA, “Sergio” (1904-1977), di Cerasolo, commissario politico della V brigata Garibaldi pesarese.
- CIRO BELLETTINI “Mario” (1921-1996), partigiano della 29ª GAP riminese.
- AUGUSTO UGOLINI (1915-2001), partigiano nel forlivese.
- E altri nati sempre nel comune di Coriano pubblicati di recente su “Identikit della Resistenza. I partigiani dell’Emilia Romagna”, a cura di Luciano Casali e Alberto Preti (Clueb, 2011): Attilio Carlini, Giovanni Casali, Vito Castellani, Marco Conti, Giuseppe Del Bianco, Agostino Della Rosa, Michele Della Rosa, Giuseppe Diana, Serafino Donati, Dario Foschi, Aurelio Galuzzi, Raffaele Grossi, Augusto Guiducci, Giuseppe Lenzini, Luigi Migani, Aurelio Monti, Guerrino Morganti, Sergio Righetti, Guido Spadazzi, Luigi Ugolini, Pia Versari, Riseo Versari.

Grande fu anche il sacrificio umano coriano durante il passaggio della guerra:

- ARISTODEMO CIAVATTI, 22 anni, fucilato a Cerasolo il 03/09/1944.
- CESARE ARLOTTI, 68 anni, ucciso con colpo d’arma da fuoco alle Saline di Coriano il 15/09/1944.
- GIUSEPPE SIDONI, 29 anni, ucciso con colpo d’arma da fuoco a Passano il 21/07/1944.

- VITTORIO GIOVAGNOLI, 20 anni, fucilato a Iesi, vicino ad Ancona, il 18/05/1944.
- LIBERO PEDRELLI, 20 anni, fucilato a Iesi, vicino ad Ancona, il 18/05/1944.
- EMILIO BUGLI, 30 anni, ucciso con colpo d'arma da fuoco a Mulazzano il 21/07/1944.
- GAUDENZO PRUCCOLI, 14 anni, ucciso con colpo d'arma da fuoco a Mulazzano il 21/07/1944.
- PRIMO PRUCCOLI, 23 anni, ucciso con colpo d'arma da fuoco a Mulazzano il 21/07/1944.
- VITTORIO PROTTI, 57 anni, ucciso con colpo d'arma da fuoco a Vecciano il 15/09/1944.
- MARIA FABBRINI, 81 anni, ucciso con colpo d'arma da fuoco a Vecciano il 15/09/1944.
- VITO FABBRI, 31 anni, ucciso con colpo d'arma da fuoco a Cà Righetti l'11/09/1944.
- AGOSTINO FAETANI, 73 anni, ucciso con colpo d'arma da fuoco a Cà Righetti l'11/09/1944.
- GIUSEPPE PAZZAGLINI, 60 anni, ucciso con colpo d'arma da fuoco a Cà Righetti l'11/09/1944.

Andrea Bianchi, lo conobbi quando nel lontano 1952, con la mia famiglia venimmo ad abitare a Pedrolara. Io, allora, frequentavo l'avviamento agrario a Coriano e nel pomeriggio, noi ragazzi studenti facevamo pratica, insieme agli operai del cantiere, che ci insegnavano il lavoro o ad innestare le piante. In uno di questi cantieri incontrai Andrea Bianchi, che faceva l'operaio. I capi erano Silvano Corazzi e Vincenzino Tononi, entrambi periti agrari.

Di sera, invece, lo incontravo al circolo di Pedrolara o nella casa di Pietro Massarelli, detto "Noci", e spesso Andrea ci raccontava della sua triste esperienza durante la guerra.

Ebbi, poi occasione di lavorare con lui, che insieme al suo fratellastro Primo Saponi, detto "Piticelli", avevano una piccola macchina da trebbiare la fava, i ceci, i piselli



1961, Vincenzo Santolini “Bafoun”
e Mario Casadei “Flenga”.

ed anche il granoturco. Con noi c'era anche un'altro ragazzino, mio amico Mario Casadei, detto “Flenga”.

Nel corso degli anni incontravo sempre Andrea durante le celebrazioni del 25 aprile nella Festa dei Combattenti e Reduci e nelle visite al cimitero di guerra di Coriano, così come nelle scuole a testimoniare le sue esperienze vissute durante la guerra raccontandole agli stu-

denti.

Da anni siamo entrambi iscritti all'A.N.P.I. di Rimini, lui come partigiano ed io come simpatizzante.

E infine è doveroso ringraziare chi ha collaborato per la realizzazione di questo libro: la famiglia Bianchi nel suo insieme, il Sindaco del comune di Coriano, mia figlia Barbara e, come sempre, i bibliotecari corianesi.

Vincenzo Santolini



Nel mio incontro con il sig. Andrea Bianchi, quello che mi ha colpito maggiormente è stato il dolore del ricordo e delle sofferenze che esperienze, come quelle della guerra, lasciano a chi ha avuto la sfortuna di viverle.

La guerra indipendentemente da dove si è schierati, dalla parte dei vinti o dei vincitori, dagli aggressori o dagli aggrediti, scava nel profondo dell'animo sofferenze indicibili. Non cambia molto se a cadere sono i propri compagni o i compagni del nemico per nostra mano.

E' nostro obbligo far sì che i nostri figli continuino a versare le lacrime dell'emozione ricordando quegli orrori, come le nostre, oggi, si uniscono a quelle dei sopravvissuti come il sig. Bianchi.

Questo libro ha quindi, non solo, il giusto compito storico di ricordare gli accadimenti, ma quello di mantenere vive le emozioni ed i dolori di quanti lo hanno vissuto.

Grazie a chiunque si adoperi in queste lodevoli opere.

DOMENICA SPINELLI
Sindaco di Coriano

*Questo libro,
lo dedico alle mie figlie,
ai miei nipoti e pronipoti*

TESTIMONIANZA DI BIANCHI ANDREA *La mia gioventù*



Casa natale, zona puglie
comune di Coriano

Sono nato a Sant'Andrea in Besanigo, nella zona chiamata Puglie, nel comune di Coriano, il 22 marzo 1924. Mia madre Maria Scarpellini, era casalinga e mio padre, Agostino Bianchi, faceva il coltivatore diretto.

Mio padre Agostino era nativo di Friano, sempre nel comune di Coriano, ma dopo sposato, si era spostato nella zona delle Puglie ed infine nel 1928, arrivò a Pedrolara, dove acquistò da un parente di mia mamma, un piccolo podere con una casa

I GENITORI



Agostino Bianchi,
1890-1969



Maria Scarpellini,
1890-1977



Casa colonica a Pedrolara

colonica vecchia, di circa due tornature (seimila metri quadrati di terreno). Ebbe grossi problemi per pagarlo, in quanto mio babbo aveva problemi di salute e allora si doveva pagare tutte le medicine e i ricoveri in ospedale.

Mia madre era rimasta vedova a soli 27 anni, di Oreste Saponi, morto nel 1918 in guerra. Aveva tre figli piccoli, Giuseppina, 4 anni, Aldo di 6 anni e Primo di anni 7. Poi era nata anche mia sorella Colomba “la Bina” nel 1921 e quindi eravamo in sette e vivevamo tutti con le cose prodotte su quella terra, con l’aiuto di un maiale, una vitella e un pò di polli, conigli e alcune pecore che noi bambini portavamo al pascolo sul rio Melo, e dove poi facevamo anche l’erba, per fare il fieno che poi vendevamo ai carrettieri della zona.

Il lunedì mattina, da sempre giorno di mercato a Coriano, mia mamma ci andava a vendere il formaggio, le uova, qual-



Oreste Saponi,
1886-1918



Giuseppina
Saponi, 1914-1998



Aldo Saponi,
1912-2000



Primo Saponi,
1911-1977

MIA SORELLA



Colomba Bianchi,
“La Bina”,
1921-2009

I MIEI MAESTRI



Michele Amici,
1892-1936



Elvira Cesaretti
ved. Amici,
1891-1974

che coniglio e pollo. Altre volte, insieme a mio babbo, andavamo a fare qualche giornata, presso i contadini più grandi, per aiutarli nella raccolta del grano o nella vendemmia.

Allora ricordo che non serviva tanto per vivere. Nelle case non c'era luce, né acqua, né gas; per cucinare usavamo la legna con il camino, l'acqua la si andava a prendere nei pozzi pubblici e nei gorgi del rio Melo, lavavamo i panni,



1937, Coriano. Parata di Balilla



1940, Coriano. Saggio ginnico dei Balilla in piazza

si pescava e d'estate facevamo anche il bagno. Come vestiti, poche esigenze, un paio di zoccoli di legno e appena faceva caldo, si andava scalzi.

In inverno, allora, faceva tanta neve e ci andavamo a scaldare nelle stalle delle famiglie Santolini detti i "Capucin" e in quella dei Balducci, detti i "Bruscon"; si giocava a carte e le donne tessevano le stoffe o filavano la lana. Con delle piccole trappole, prendevamo gli uccellini, per poi mangiarli nel sugo.

Le famiglie erano molto più unite di adesso e forse anche più felici.

A sei anni iniziai la scuola e andavo a piedi fino a Monte Tauro, dove ho fatto fino alla terza elementare, la quarta e la quinta l'ho fatta a Coriano e ancora ricordo i miei compagni e soprattutto la maestra Cesaretti e il maestro Amici. Ho continuato anche la prima avviamento agrario e diverse volte nel pomeriggio, ci facevano fare gli esercizi ginnici, vestiti da balilla e poi anche da avanguardisti.

Nel pomeriggio aiutavo i miei genitori nei lavori di casa, e oltre a pascolare le pecore, andavo anche a raccogliere le ghiande per i maiali.

Nei pochi momenti di svago, giocavo con i bottoni, le palline fatte di terra, con la fionda ed altri piccoli giochi fatti da me, come con le canne, i rocchetti per farci tipo dei carri armati o con i torsi del granoturco, i buoi.

Finita la scuola, a circa 14 anni, ero stato promosso e continuavo sempre ad aiutare i miei genitori o i contadini della zona. Invece i miei fratellastri erano andati per garzone e mia sorella Bina a fare la serva, presso delle famiglie di Coriano.

Nella bella stagione, la sera si andava alla veglia, presso le case o da Giovanni Berlino, detto "Giane ad Burson", il quale aveva un locale in casa sua, come una piccola osteria. Un altro locale era presso la famiglia Conti, detti i "Manghinen", nella prima casa verso il rio Melo, dove vendevano sali e tabacchi.

Alla domenica mattina si andava quasi sempre alla messa a Coriano e nel pomeriggio ci incontravamo nell'incrocio di Pedrolara, "e Crusèr". Ricordo ancora gli amici di allora che purtroppo non ci sono più: Pio ad Druda, Bruno Barbariccia, Ivo dla Mariana, Mario ad Capucin, Lino ad Camsón.

Poi si partiva a piedi verso Coriano e si andava all'osteria o al circolo e qualche volta anche al cinema della famiglia Spada, presso il Teatro Comunale. Alla sera rientravamo a casa e nel periodo di carnevale si ballava presso le case private con la musica di una fisarmonica, con il permesso del podestà comunale.



1930 - Teatro Comunale di Coriano dove c'era aule per la scuola, circolo ricreativo, nella sala cinema si ballava, ecc.

COMBATTENTE IN MONTENEGRO

A causa della miseria in cui eravamo costretti, a soli 18 anni, nel 1942, decisi di arruolarmi volontario nella Guardia di Finanza.

L'Italia era già in guerra e mia madre era contraria alla mia scelta, perché le era morto il suo primo marito Oreste Saponi a soli 30 anni, durante la prima guerra mondiale, lasciando a casa tre figli piccoli orfani.

Iniziai a frequentare la scuola allievi a Predazzo, in provincia di Trento e qualche mese dopo, il 15 maggio 1943, venni mobilitato e da Firenze partii per la Jugoslavia. Da Postumia, presi un treno blindato e dopo 18 giorni di viaggio, arrivai a Berane in Montenegro: era l'8 giugno 1943. Ci trasferirono in un paesino di montagna (Petinizza) a



1944, Zagabria
(Jugoslavia).
Andrea Bianchi
"Druso partisan"

circa 100 km. di distanza, ma il battesimo del fuoco l'ebbi qualche giorno dopo l'8 settembre 1943, il giorno dell'armistizio (la resa del nostro paese alla guerra, firmata dal Re e dal Capo del Governo). Erano giorni di grande confusione per noi soldati, non si sapeva bene cosa fare.

Durante la ritirata, la mia compagnia fu vittima di un'imboscata, noi eravamo anche male armati e fummo colti di sorpresa.

Eravamo 250 finanzieri e circa 100 mulattieri. Ci salvammo solo in 13 finanzieri e al rientro al comando, fummo accolti dal Colonello che ci disse che per l'onore del corpo eravamo rimasti in troppi.

A questo punto per noi soldati italiani c'erano solo due scelte: o consegnarci come prigionieri ai tedeschi, o arruolarci con le formazioni partigiane del comandante Josip Broz "Tito".

Il nostro generale Oxilia ci parlò con queste parole "*voi avete la libera scelta*", poi lui decise di firmare il patto di collaborazione con i partigiani di Tito. Erano i primi giorni di ottobre 1943.

Tutta la mia divisione "Venezia", più l'altra metà della divisione "Taurinense" di fanti e alpini, entrammo a far

Proleterska Divizije NOVJ

Br. 774

SLUŽBENI I LIČNI PODATCI:

Ime, očevo ime i prezime: BIANCHI Andrea od Agostino Promene:

Čin i zvanje: Poručnik

Jedinica: I Bataljon "Garibaldi" Italijanska Brigada

Odakle je: Coriano (Roxli - Italia)

Godina starosti: 22/3/1924

Stupio u NOV: 9/9/1943

Godine: 4.4. 1945 g.

Bianchi Andrea
Svojeručni potpis

Komandant: [Signature]

BRIGADA II. DIVIZIJE NOVJ
Overgavnik
(M. P.)

parte delle forze di Tito. Così come partigiani fuori dall'Italia demmo vita alla divisione partigiana Italiana "Garibaldi".

Noi italiani fummo accolti abbastanza bene dagli slavi, ma ci volle qualche mese per guadagnarci la loro piena fiducia. Avevano tutte le loro ragioni, perché fino a qualche mese prima, noi eravamo i loro nemici. Ogni soldato italiano che ricopriva l'incarico di caposquadra, fino al comandante di divisione, veniva affiancato da un soldato di etnia slava. Ricordo che furono nominati Comandanti Primo Minati e Primo Ciocioni. Anche le risorse alimentari venivano distribuite partendo sempre dai soldati slavi di Tito.

Io fui nominato caposquadra dei portaferiti e dirigevo un gruppo di 13 soldati.

La tremenda tragedia della guerra mi fece provare anche la triste esperienza di far parte di un plotone di esecuzione. Dovemmo giustiziare due nostri soldati italiani, che avevano molestato alcune donne soldato partigiane (nell'esercito di Tito combattevano circa 500 donne).



Purtroppo la mia vicenda personale di combattente che ho vissuto come partigiano contro i soldati tedeschi e cetnici in Montenegro, con la divisione partigiana italiana “Garibaldi”, che combattè la guerra di liberazione in Jugoslavia, è già davvero un’esperienza davvero “straordinaria” rispetto alla guerra combattuta tra due eserciti regolari.

Con l’inverno alle porte, sempre così lungo e con tanta neve, il comando della nostra divisione in accordo con quello di Tito, viste anche le scarse provvigioni alimentari, decise di collocare parte della nostra divisione, presso le famiglie di Kolašin e nelle zone circostanti come Divos,



Kolašin è una città situata nel Montenegro a 954 metri di altitudine. conta, attualmente, 10.000 abitanti. Una popolazione composta da 2 gruppi etnici: montenegrini e serbi

Sava, Drava e Priepolie. Io venni mandato presso una famiglia contadina vicino alla città di Kolašin.

Una mattina mi svegliai una donna molto vecchia, mi diede del pane nero con un pezzo di formaggio giallo, mi salutò e poi io andai subito via, dentro la bosaglia. Raggiunsi la strada che porta al paese di Tovarnik e lì ci ritrovammo tutti. Ma purtroppo fummo accerchiati e colti di sorpresa dai soldati tedeschi e cetnici di Mihailovic, i quali erano vestiti tutti con delle tute tutte

bianche. Con la neve era difficile distinguerli e dovemmo fare una improvvisa ritirata con diversi morti e feriti. Io cercai di andare verso la città di Kolašin, ma questa era già occupata dai cetnici, i quali mi vennero incontro con le armi spianate. Allora che fare? Reagire sarebbe stato sicuramente la fine per me. Mi presero subito, mi tolsero



La città di Kolašin oggi

il fucile e le munizioni e mi portarono via con loro. Fecero diversi rastrellamenti nelle case vicine e catturarono altri soldati italiani. Con i fucili puntati e in fila indiana, salimmo verso la cima della montagna nella speranza della buona sorte. Un loro soldato molto giovane, che portava in spalla una mitragliatrice, accese una sigaretta e mi chiese se anch'io ne volevo una e lo ringraziai. Allora i miei compagni con un filo di voce mi chiesero un tiro, perché forse sarebbe stato l'ultimo, credendo che una volta in cima alla montagna ci avrebbero ammazzati tutti. Giunti sulla vetta, dalla boscaglia giunsero altri cetnici, che ci aspettavano per gettarsi sulle prede come degli avvoltoi. Venne fuori anche il loro comandante, il quale ci fissò uno ad uno, andando avanti e indietro e si fermò di scatto, con voce secca disse: "Volete vivere o morire?". A tale domanda rimanemmo tutti di gelo e iniziammo a guardarci negli occhi. Allora io ebbi il coraggio di dire con un filo di voce in lingua slava: "Signor Comandante, fino che c'è vita c'è speranza". E lui mi rispose subito: "Voi siete i nostri prigionieri e dovrete collaborare con noi".

Ci fecero spogliare dei nostri vestiti e ci diedero in cambio dei loro vestiti tutti rotti (erano degli stracci). Loro si stavano preparando per la grande offensiva finale ed erano ben armati.

Per fortuna al quinto giorno della nostra prigionia, inaspettatamente sentimmo in cielo un grande rombare di aerei e vedemmo il cielo ricoperto di paracadutisti che stavano scendendo vicino alla città di Kolašin. I cetnici cominciarono a urlare e a scappare verso la boscaglia e noi corremmo verso la città.

Riuscimmo a riprendere le nostre armi e dei viveri, così insieme ai soldati slavi e agli alleati, riuscimmo a mettere in ritirata i cetnici.

Si avvicinava la fine della guerra di liberazione, ma la nostra divisione "Garibaldi" si trovò ancora coinvolta nello scontro con un'intera armata tedesca, che era in ritirata dalla Grecia. Loro volevano arrendersi agli alleati e non alle truppe partigiane di Tito. Così lo scontro fu inevitabile e finì con la vittoria dei partigiani, con circa 36.000 prigionieri tedeschi. Per fortuna nostra e loro, la guerra era alla fine e il nazifascismo sconfitto.

Questo Racconto in prima
 persona riguarda la vicenda
 personale di combattente
 che ho vissuto contro i
 Tedeschi in Montenegro
 della Divisione Italiana
 Partigiana Garibaldi che
 combattè la guerra di
 liberazione in Jugoslavia
 la guerra Partigiana è
 già di per sé straordinaria
 rispetto alla combattuta
 da due eserciti regolari
 contrapposti, per i
 rapporti di forze dalla
 Sanità ai rifornimenti
 rapporti tutti a svantaggio
 della guerriglia.

Nel periodo settembre-ottobre 1943, mentre il grosso delle divisioni « Venezia » e « Taurinense », fanti e alpini, formava la divisione « Garibaldi », inquadrata nel II Korpus sul territorio montenegrino e del Sangiaccato, singoli gruppi di soldati italiani sbandati vennero accolti nelle varie brigate e divisioni jugoslave, per lo più in Bosnia ed Erzegovina. Anche alcuni degli uomini della XIII brigata erzegovese venivano dalla « Venezia » o dalla « Taurinense », qualcuno dalla « Ferrara » e dall'« Emilia ». Ovunque era possibile, i comandanti partigiani jugoslavi riunivano gli italiani in gruppi perché si sentissero più a loro agio. Nella XIII ebbero a commissario politico Jože Kalčariev, il caduto di cui si parla con tanto affetto e commozione nell'articolo di apertura; faceva anche da interprete.

« Con queste mie righe di scritto, miei cari compagni, vi racconto un po' della mia entrata in queste file partigiane », comincia il suo articolo Maggiorino Comba. Era soldato nel presidio di Nikšić quando il governo Badoglio annunciò l'armistizio. Allora « i nostri signori ufficiali dal presidio di Nikšić ci portarono a Danilovgrad dicendo di andare verso il mare, dicendo di rimpatriarci. Ma quelle furono fandonie ». Caddero in bocca al lupo... tedesco. Il Comba e molti altri riuscirono a sottrarsi alla cattura e « così ci siamo dati alla montagna per raggiungere la divisione "Venezia" che era ancora tutta combattente. Ma dopo due o tre giorni di cammino, la nostra marcia fu interrotta dal Comando Partigiano. Nel giorno seguente quelli che hanno voluto scappare hanno potuto, ma io con alcuni compagni non fummo di quel parere. Continuai sempre la via del destino, e malgrado passando avventure di ogni genere non mi trovo malcontento. Nei primi tempi non ci si poteva far capire. Ciò ci rendeva molto tristi, ma ormai tutto è passato e ora tutto è migliorato. Noi di questa Tredicesima brigata abbiamo un bravo uomo il quale ci aiuta a metterci sulla buona strada ».

Il « bravo uomo » cui si accenna dev'essere il redattore del giornale, perché inserisce nello scritto del Comba una nota per dire: « Basta con questo buon uomo!!! Voi non ve ne rendete conto, ma siete voi, popolo mio, che avete messo sulla buona strada me: facciamo insieme il nostro dovere ».

Lo scritto del Comba continua: « Speriamo che tutto migliori sempre di giorno in giorno per raggiungere la vera meta, la nostra libertà. Finora ero disperso del tutto senza alcuna notizia e senza alcuna lettura: ed ora che mi son stati dati libri e che alcune conferenze sono state fatte, mi si fa ritornare in mente molte cose. Io, per esempio, ero di quelli che tutto si dimenticava; io di professione in vita civile ero contadino... ».

A sua volta Spartaco Begotti informa che « fra noi italiani della XIII Herzeg. N.O.U. brigata si è formato dal 9 novembre del 1944 un Comitato di cultura antifascista che si è prefisso il compito di organizzarci nel miglior modo possibile e di lavorare al massimo pur di riuscire nell'intento di insegnare a tutti quale è il nostro dovere di popolo... Come ho già accennato sopra, noi della XIII brigata abbiamo cominciato a lavorare con fervore, e col bellissimo metodo delle conferenze cerchiamo di farci una nostra cultura personale e cerchiamo di prepararci alla grande lotta che ci attende al nostro ritorno in Patria; perché, compagni, da quello che ho potuto capire da alcuni giornali italiani, in Italia esiste un Partito che difende veramente gli interessi del popolo, cioè i nostri interessi ».

Dal libro di Giacomo Scotti "Resistenza e campi di prigionia - I disertori".
Pag. 220-221, 1980 - U Mursia

Anno L. N. 1

"IL PARTIGIANO"

BORNALE DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE PROLETARIE

LA NOSTRA BANDIERA
 Questa faglia vuol essere l'ombra del Partigiano...
 Il nostro è un giornale di lotta, un giornale di propaganda di educazione di informazione e di sostegno...
 Il nostro è un giornale di lotta, un giornale di propaganda di educazione di informazione e di sostegno...
 Il nostro è un giornale di lotta, un giornale di propaganda di educazione di informazione e di sostegno...

CRONACHE DI GUERRA

Dalla Val d'Aosta
 In base agli ultimi dati...
 Il fronte di resistenza...
 La lotta continua...
 Il fronte di resistenza...
 La lotta continua...

Dalla Val d'Ossola
 Il fronte di resistenza...
 La lotta continua...
 Il fronte di resistenza...
 La lotta continua...

Dalla Val d'Aosta
 In base agli ultimi dati...
 Il fronte di resistenza...
 La lotta continua...
 Il fronte di resistenza...
 La lotta continua...

Dalla Val d'Ossola
 Il fronte di resistenza...
 La lotta continua...
 Il fronte di resistenza...
 La lotta continua...

Anpi-lissone-over-blog.com

I tedeschi iniziano l'invasione

Le truppe arrivano via Brennero. Il generale Ambrosio: «Il paese è occupato»



Settembre 1943. Dopo l'annuncio che l'Italia aveva firmato l'Armistizio, truppe tedesche entrano in Italia per occuparla militarmente.



Ortona. Il Cacciatorpediniere Baionetta sulla quale sono saliti il Re, Badoglio, il Principe di Piemonte e gli altri Ministri per fuggire nell'Italia liberata dagli alleati, lasciando l'esercito nello sfascio.

in Bruno Ghigi "La Guerra sulla Linea Gotica dal Metauro al Senio fino al Po", Bruno Ghigi Editore, Rimini 2003



1943, una partigiana jugoslava impiccata dai militari tedeschi

SUO FOGLIO MATRICOLARE

MODULARIO
C. fin. - 11

Istruzioni per servizio matricolare
Articolo N. 43



Serie II - Mod. B quater
(Corrispondente al Mod. 63 del
Cat. R. Esercito)

R. GUARDIA DI FINANZA

(1) LEGIONE TERRITORIALE GUARDIA DI FINANZA - 99° P.M.
UFFICIO MATRICOLA

N. di Matricola *22014* del Distretto di *Frosinone* (56) Classe *1934*

COPIA DEL FOGLIO MATRICOLARE

di *Bianchi Andrea*
e di *h. h.*
a *Corchiano*

figlio di *Agostino*
nato il *23* *Marzo* *1924*
Provincia di *Frosinone*

CONTRASSEGNI PERSONALI, MATRIMONI E VEDOVANZE

Statura metri <i>1,65</i>	Torace m. o. <i>86</i>	Naso <i>Regolare</i>
Capelli colore <i>Castani</i>	forma <i>Ondulati</i>	Bocca <i>"</i>
Occhi <i>Celesti</i>		Mento <i>"</i>
Colorito <i>Rosino</i>		Viso <i>Ovale</i>
Dentatura <i>Sana</i>		Arte e professione <i>Pracciatore</i>
Segni particolari <i>/</i>		Cognizioni extra professionali
Sopraciglia <i>Castane</i>		Studi fatti <i>5^o Elementare</i>
Fronte <i>Alta</i>		Religione
Ammogliato con _____ il _____		
con autorizzazione del Comando Generale in data del di _____ N.		

ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI

DATA

<i>Allievo Guardia di Finanza di Bersa-</i>	
<i>nella Legione Allievi con la ferma di annuita</i>	<i>30 Ottobre 1942</i>
<i>Finanziere Bersa in detta con la paga</i>	
<i>quadrupla di L. 10,835.</i>	<i>15 Marzo 1943</i>
<i>Ammesso alla paga di L. 10,835 per effetto</i>	
<i>della legge 16 aprile 1940 n. 237 a decorrere</i>	
<i>dal 1 Aprile 1940.</i>	<i>15 Marzo 1943</i>
<i>Cale nella Legione Bersa di Trento.</i>	<i>15 Marzo 1943</i>
<i>Cale nella Legione di Frosinone Centro Mobilitazione</i>	<i>1° Maggio 1943</i>

(1) Legione o Comando generale.

Utile trasferito al 6° Battaglione Mobilità	15	Maggio	1943
Partito per via terra per il suddetto reparto da Firenze	8	Giugno	1943
Ugualmente il Comune di Portofino			
Giunto in territorio dichiarato in stato di guerra	8	Giugno	1943
Utile sbarcato in seguito agli avvenimenti			
conseguenti alla data dell'8-9-1943.	4	10	Settembre
Aumentato lo stipendio annuo - la paga giornaliera - lorda a L. 206 per effetto del D. L. L.			
18-11-1944	4	16	agosto
Utile sbarcato in seguito agli avvenimenti			
conseguenti alla data dell'8-9-1943.			
Aumentato lo stipendio annuo - la paga giornaliera - lorda a L. 206 per effetto del D. L. L.			
13-3-1945	14	16	febbraio
Utile rientrato in Italia con la Divisione "Italia"			
e presentato al Comando del Gruppo Divisione			
Regimentale del Fucili e Mitrailleuse	30	Giugno	1945
Utile inviato dal suddetto Comando in licenza			
di giorni quarantacinque.			
Utile presentato al Circolo della Guardia di			
Finanza Genova	15	15	luglio
Utile nella regione territoriale di Polognana			
Utile in licenza straordinaria illimitata			
senza assegni.			
Aumentato lo stipendio annuo - la paga giornaliera - lorda a L. 60 per effetto del D. L. L.			
21-11-1945	4	1	ottobre
Utile congedato per fine ferma			
Utile trattato e congedato ad ogni effetto			
come richiamato - Circolare del Comando			
Generale Guardia di Finanza n. 216/45 del 29-10-45			
Aumentato lo stipendio annuo - la paga giornaliera - lorda a L. 60 per effetto del D. L. L.			
21-11-1945	4	30	ottobre
Utile ricollocato in congedo illimitato			
per effetto della Circolare n. 216/45 del 16-11-45			
del Comando Generale Guardia di Finanza. c.	10	10	agosto

<p><i>Calce iscritta nei ruoli 475 della fonderia in Congedo della Guardia di finanza, dal distretto militare di Forlì.</i></p>	<p><i>li 10</i></p>	<p><i>Agosto</i></p>	<p><i>1946</i></p>
<p><i>Calce nella Sezione Territoriale della Guardia di finanza, Bologna, Centro di Mobilitazione della Medesima.</i></p>	<p><i>li 10</i></p>	<p><i>Agosto</i></p>	<p><i>1946</i></p>



CAMPAGNE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE,
MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO

(1)

(2)

(1) Data. — (2) Firma.

FOTO DI MILITARI



Maggio 1943, Andrea Bianchi (il primo da sinistra) con altri soldati a Pedrazzo (Trento)



Ottobre 1942, Andrea Bianchi in 4ª fila in alto



1943, Carlo Bordoni, di San Giovanni in Marignano, con altri soldati italiani in Jugoslavia



1942 - Il soldato Augusto Ugolini di Pedrolara “e Gustin” (indicato dalla freccia)



Ottobre 1944, un reparto di combattenti italiani nell'XI corpo d'armata della Croazia attraverso una località del Gorzki Kotar



La bandiera della brigata d'assalto "Garibaldi-Trieste" a Circhina-Crkno (Slovenia) l'8 settembre 1963 viene insignita di un'altra decorazione per i meriti conseguiti dal famoso reparto italiano operante in Jugoslavia. Al fianco della bandiera, l'ex comandante Riccardo Giacuzzo (a destra) e l'ex commissario Plinio Tommasin. Dietro l'obelisco del monumento-ossario in cui riposano le spoglie di oltre 500 caduti partigiani, dei quali 98 italiani

A.N.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

CANTI NOSTRI

A. N. P. I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Comitato Circondariale - RIMINI

CANTI - NOSTRI



INNO DI MAMELI

Fratelli d'Italia / l'Italia s'è desta
dell'elmo di Scipio / s'è cinta la testa
dov'è la vittoria / le porga la chioma
che schiava di Roma / Iddio la creò

Stringiamoci a coorte
siam pronti alla morte
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.
Stringiamoci a coorte
siam pronti alla morte
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli / calpesti e derisi
perchè non siam popolo / perchè siam divisi
raccolgaci un'unica / bandiera, una speme
di fonderci insieme / già l'ora suonò.

Stringiamoci a coorte...ecc.

Uniamoci, amiamoci / l'unione e l'amore
rivelano ai popoli / le vie del Signore
giuriam di far libero / il suolo natio
uniti per Dio / chi vincer ci può?

Stringiamoci a coorte...ecc.

INNO DI GARIBALDI

Si scopron le tombe, si levan i morti
i martiri nostri son tutti risorti!
Le spade nel pugno, gli allòri alle chiome
la fiamma ed il nome d'Italia nel cuor!

Corriamo, corriamo su o giovani schiere
su al vento per tutte le nostre bandiere
Su tutti col ferro, su tutti col fuoco
Su tutti col fuoco l'Italia nel cuor!

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora
Va fuori d'Italia, va fuori o stranier!

La terra dei fiori, dei suoni, dei canti
ritorni qual era la terra dell'armi!
Di cento catene ci avvinse la mano
Ma ancor di Legnano sa i ferribandir.

Bastone tedesco l'Italia non doma
non crescon al giogo le stirpi di Roma!
Più Italia non vuole stranieri e tiranni
Già troppi son gli anni che dura il servir.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora
Va fuori d'Italia, va fuori o stranier!

FISCHIA IL VENTO

Fischia il vento, infuria la bufera
Scarpe rotte eppur bisogna andar
A conquistare la nostra primavera
Dove sorge il sol dell'avvenir

Ogni contrada è patria del ribelle
Ogni donna a lui dona un sospir
Nella notte lo guidano le stelle
Forte il cuore e il braccio nel colpir.

Se ci coglie la crudele morte
Dura vendetta sarà del Partigian
Ormai sicura è la dura sorte
del fascista vile e traditor.

Cessa il vento, calma è la bufera
Torna a casa il fiero Partigian
Sventolando l'italica bandiera
Vittoriosi, alfin liberi siam.

B E L L A C I A O !

Stamattina
mi sono alzato
Bella ciao! ecc.

Stamattina mi sono alzato
E ho trovato l'invasor.

Partigiano
Portami via
Bella ciao! ecc.

Partigiano, portami via
Che mi sento di morir

E se muoio .i
Da partigiano
Bella ciao! ecc.

E se muoio da partigiano
Tu mi devi seppellir.

Seppellire
Sulla montagna
Bella ciao! ecc.

Seppellire sulla montagna
Sotto l'ombra di un bel fior.

E le genti
Che passeranno
Bella ciao! ecc.

E le genti che passeranno
mi diranno che bel fior

Questo è il fiore
Del partigiano
Bella ciao! ecc.

Questo è il fiore del partigiano
Morto per la libertà!

MARCIAM, MARCIAM ...

E sotto il sole ardente
con passo accelerato
cammina il partigiano
con zaino affardellato

Cammina il partigiano
e stanco mai si sente
cantando allegramente
per monti e per città

Marciam, marciam
marciam ci batte il cuore
s'accende la fiamma, la fiamma dell'amore
quando vedo un partigian passar!
un partigiano vorrei sposar...

Non c'è tenente, nè capitano,
nè colonnello, nè generale
questa è la fiamma dell'Ideal, dell'Ideale
un partigiano vorrei sposar.

FINALMENTE IL RIENTRO A CASA

Una volta liberata la Jugoslavia, incominciò il rientro dei soldati italiani verso casa. Ma la situazione non era ancora stabile e rischiammo uno scontro armato con gli inglesi.

Stavamo rientrando con un treno da Belgrado. Era il 15 giugno 1945 e avevamo ancora le armi con noi. Fummo fermati alla stazione di Lubiana, dove gli alleati inglesi pretendevano da noi la consegna delle armi. Forse volevano evitare il nostro rientro in Italia da “vincitori”. Ma le nostre armi, conquistate con tanto sangue, non le avremmo consegnate mai e così, dopo un nostro netto rifiuto, loro ci ripensarono e fecero dietro front.

Solo dopo due settimane, era il 30 giugno, riuscimmo a raggiungere Udine, trasportati dai camion alleati, chiusi con dei teli. Qui venimmo sottoposti a trattamento di disinfezione con il ddt, ci vennero dati vestiti nuovi, pane bianco e sigarette (in barattoli da 50 pezzi).

Da Udine feci ritorno a casa in treno fino a Cattolica, insieme al soldato partigiano Carlo Bordoni, che abitava a S. Giovanni in Marignano. Andammo a casa sua a piedi e il mio amico Carlo, mi chiese di andare a preannunciare ai suoi genitori il suo



Carlo Bordoni (1919-1994), militare nel 1943

ritorno, ma loro capirono subito che anche lui era rientrato e così ci fu un grande abbraccio di gioia.

Mi fermai a mangiare a casa loro e cominciammo a parlare della nostra dura esperienza. Ricordammo il nostro amico partigiano Giuseppe Baffoni Di Pietro di Montescudo, classe 1923, della divisione Acqui. Lui era sopravvissuto nell'isola di Corfù o Cefalonia in Grecia, dopo che l'8 settembre 1943, i tedeschi fucilarono circa 5.000 soldati italiani, ma i caduti della

divisione "Acqui" furono oltre 8.000. Lui era caduto sotto gli altri soldati morti, con il sangue che gli colava addosso, era rimasto immobile, anche quando i soldati tedeschi spararono il colpo di grazia alla testa, ai soldati rimasti feriti. Nel buio della notte, era riuscito a fuggire verso il mare e dopo qualche giorno era riuscito ad arrivare in Jugoslavia, proprio vicino alla divisione "italiana BRGI Garibaldi". Purtroppo, il 12 aprile del 1945 località Bobia, in uno degli ultimi bombardamenti tedeschi, venne ucciso vicino a noi. Io lo vidi cadere, corsi verso di lui, ma non c'era più niente da fare; piansi il



1943, Carlo Bordoni e amico

mio amico partigiano, sempre allegro, svelto, simpatico, molto religioso, pregava tutte le sere, soffriva di tanta nostalgia (come tutti noi) del suo paese Montescudo, della sua casa, la sua campagna, ma piangeva ricordando i suoi genitori e le sue sorelle, ed ebbi il coraggio di prendergli il portafoglio. Lo conservai sempre con me, e quando rientrai a casa, lo portai ai suoi genitori a Montescudo, con la bicicletta da Pedrolara, insieme ai miei amici Bruno Ugolini e Pio Arcangeli.

Dopo qualche ora, salutai il mio amico Carlo Bordoni e la



Rassegna di unità della divisione "Aqui" sulla piazza del tribunale di Argostoli

LE DUE LAPIDI A RICORDO A MONTESCUDO

1 del comune e 1 dei suoi famigliari



La Famiglia
Baffoni ricorda
il fratello
Giuseppe morto
in Jugoslavia il
12/04/1945

Giuseppe Baffoni,
1923-1945

sua famiglia e loro mi diedero una bicicletta, per poter rientrare a casa a Pedrolara. Erano i primi giorni di luglio del 1945.

Al mio arrivo gli amici e i famigliari mi festeggiarono con tanta gioia. Venni definitivamente congedato il 10 agosto 1946.

Trascorsi in Jugoslavia circa due anni e potrei raccontare tanti altri tristi fatti che mi sono accaduti. Di come ho vissuto una vita disumana, portando sempre gli stessi vestiti pieni di pidocchi e gli stessi scarponi, cappelli e barba sempre lunga, lavarsi alla meglio. Mangiavo alla buona con erbe, ra-

dicchi selvatici, ecc. (prodotti della campagna). Quando riuscivamo ad occupare un presidio tedesco, allora si trovava del pane nero e altri viveri e qualche sigaretta e lametta per sbarbarsi. Dormivo in estate nella boscaglia, sulla paglia, sul fieno o tra i rami e, in inverno, quando pioveva, nelle grotte. Ma credo che quello che ho detto, sia sufficiente, perché, per me, è stato un grande sforzo, sia mentale che fisico, ricordare quei difficili momenti della mia vita. Nonostante i tanti anni trascorsi, i ricordi rimangono sempre vivi nella mia mente. Però era giusto raccontare questa storia, affinché le nuove generazioni non dimentichino mai che la pace e la libertà sono cose preziosissime, da proteggere sempre. Volevo lasciare questo ricordo ai mie nipoti e pronipoti.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, per diversi anni seguì, attraverso la stampa e la televisione, le vicende politiche ed economiche della nuova Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, poi definita dal 1963 Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, la quale dopo il passaggio della guerra, era stata quasi completamente distrutta, come del resto gran parte dell'Italia.

Per tanti anni lo stato riuscì a far convivere insieme diverse etnie: serbi, croati, macedoni, bosniaci, montenegrini, kosovari e anche italiani. Avevano diverse lingue, il serbo, il croato, lo sloveno, il macedone, così come diverse religioni, serbo-ortodossa, cattolica, musulmana. Credo sia stato merito del grande Maresciallo Josip Broz "Tito" (il quale dopo la liberazione di Belgrado, rifiutò anche l'aiuto della grande armata russa del gen. Zukof, per liberare da solo tutta la sua nazione), che poi con i suoi slogan di "fratellanza e unità", riuscì a far coesistere, anche grazie ad un buon tenore di vita, etnie tanto diverse. Purtroppo poi abbiamo visto cosa sia successo dopo la sua morte.





Luglio 1945, Udine. 1° battaglione della divisione Garibaldi (Italia) operante in Jugoslavia. Comandante di divisione tenente Marras. Comandante del 1° battaglione: carabinieri Mario Cioccioni. Comandante della 3ª compagnia: sergente carrista Primo Minati. Comandante di squadra finanziere Andrea Bianchi (seconda fila, secondo da sinistra indicato dalla freccia)



Luglio 1945, Udine. Rientro in Italia della divisione partigiana Garibaldi (Italia) operante in Jugoslavia sotto il comando del Maresciallo Tito. Sul podio il Ministro degli Interni del Governo Badoglio; alle sue spalle il Generale Alexander, comandante del Corpo d'Armata Americana. Infine il Ministro degli Interni Jugoslavo Milovic

ALCUNE FOTO DI GUERRA A CORIANO E DINTORNI





Coriano Duramente Colpita

70 anni fa il 13 settembre 1944, le truppe alleate entrano a Coriano. Dopo 15 giorni di aspri combattimenti che ridussero il paese a un cumulo di macerie. Quelle 2 terribili settimane rimasero drammaticamente scolpite nella memoria dei nostri nonni, dei nostri genitori per tutta la loro vita. Effettivamente per i corianesi il 13 settembre 1944 fu la liberazione da un terribile incubo, l'inizio della libertà seppure segnato dal dolore per la morte dei congiunti, amici (quasi 200 civili perirono sotto le bombe) più altri 78 militari, dalla consapevolezza di dovere ricominciare tutto da capo. Ai nostri morti vogliamo accomunare anche le migliaia di giovani soldati alleati, caduti per la nostra **Libertà**: Inglesi, Canadesi, Australiani, Indiani, Gurkhas, Sudafricani e della Nuova Zelanda. 2000 di questi sono sepolti nel cimitero del Commonwealth inglesi a Coriano. Oggi celebriamo la fine di quella terribile guerra e il ritorno alla libertà del popolo italiano, dopo la sconfitta del fascismo e dei nazisti invasori, ma lo facciamo ricordando ancora i quasi 300 corianesi civili e militari (di ogni arma), caduti nel corso del conflitto. Tutti hanno nella nostra memoria lo stesso posto, ma alcuni fra loro leggendone i nomi, ci ricordano il coraggio di resistere agli invasori come Ciavatti Aristodemo a Cerasolo o di rifiutare di servire in armi ancora il dittatore ormai sconfitto ed asservito ai nazisti, Libero Pedrelli e Vittorio Giovagnoli). Altri uccisi sempre dai tedeschi Cesare Arlotti (alle Saline), Giuseppe Sidoni (crinale tiro a segno), Vittorio Protti e Maria Fabbrini (a Vecciano), Emilio Bugli, Gaudenzo Pruccoli e Primo Pruccoli (Mulazzano crinale Agello). Inoltre nell'Albo d'oro dei caduti a cura dell'ANPI provinciale di Forlì risultano altri deceduti: Pietro Bigucci, Giuseppina Bigucci in Ruggeri, Lelio Bernardi, Silvio Castellani, Agostino Cevoli, Alvaro Della Valle, Pierina Fabbri in Giovannini, Vito Fabbri, Agostino Giungi, Giulio Maroncelli, Augusto Montanari, Maria Muraccini, Rosa Stella Muccioli, Giuseppe Pazzaglini, Duilia Rosa, Matteo Santucci, Pierluigi Savioli, Assunta Scarpellini, Giuseppe Tirincanti, Giulia Tonelli, Renato Zangheri, Arturo Foschi, Giuseppe Girolomini, Primo Girolomini, Marino Pari, Faetani Agostino.

A tutti dunque un pensiero ed un ringraziamento per il dono della vita fatto per la nostra libertà. Certamente oggi noi, i giovani, la maggioranza del nostro paese non sono disponibili a rinunciare in alcun modo. E per questo occorre ricordare per non dimenticare.

II GUERRA MONDIALE 1939-1945

ALLE SALINE

nei rifugi sul Rio Cà Fornaci - Rio Melo e nelle zone limitrofe
nel settembre 1944

STRAGI DI CIVILI A FUOCO TUTTA LA VALLATA

da Coriano a Pedrolara,
ai crinali: di Monte Poggio, di Monte Tauro e di Cavallino

GUERRA

*L'aria, da "tuoni" e "fulmini" percossa,
travolge il rivo, i campi, le colline;
e di sangue innocente già s'arrossa
il tormentato suol delle SALINE.*

*Ecco che per i "corianesi" tutti,
doverosa sarà eterna memoria;
e per i suoi caduti, i pianti e i lutti...
delle SALINE parla già la STORIA.*

O'Brien



70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

15 settembre 1944 - 2014

Vogliamo ricordare per non dimenticare

A cura di Vincenzo Santolini

Quando rientrai nella mia Pedrolara, dopo il passaggio della guerra, trovai tante rovine a Coriano. Erano distrutti i ponti, le strade, ma anche la chiesa, il comune e tante case. Come tanti furono i morti, circa 70 e i tantissimi i feriti, avvenuti nella vallata tra Coriano e Pedrolara, nella zona delle saline sul Rio Melo.



Carlo Zaghini (1913-1983) sui banchi del Consiglio Comunale del 1980

Le bombe inesplose cadute nei campi o nei paesi provocarono ancora per molti anni, altri morti e feriti. avevo lasciato tanta miseria e ne ritrovai più di prima.

Le situazioni vissute durante la guerra, mi portarono alcune conseguenze e le istituzioni nazionali mi hanno sempre ignorato. Io, però sono andato avanti da solo, a testa alta e orgoglioso di quello che avevo fatto.

Ricorderò sempre con soddisfazione quando mi chiamò il primo sindaco di Coriano del dopoguerra, Carlo Zaghini, persona molto responsabile, equilibrata e giusta, il quale mi offrì un lavoro come operaio del comune. Io lo ringraziai di cuore, ma non accettai, perchè pensai che

avrei tolto il lavoro ad un capofamiglia disoccupato con moglie e figli, o ad un invalido; io invece stavo bene di salute e ancora non ero sposato.

Lavoravo a casa aiutando la mia famiglia nei campi. Poi nel 1950 circa all'età di 26 anni, iniziai a lavorare come imbianchino, insieme al mio grande amico e compagno di Pedrolara, Bruno Ugolini, detto "Barbariccia". Andavamo a lavorare a Riccione o a Rimini con la sua Lambretta.



A volte facevo anche l'operaio nei cantieri che sistemavano le strade comunali, o lavoravo con la squadra alla macchina da trebbiare il grano e altri lavori a ore. Così nel 1954 circa iniziai a lavorare presso la ditta di Marconi Guglielmo, detto "Mino" di Coriano. Facevo un pò di tutto, l'imbianchino, il muratore, il marmista presso i cimiteri, dove si iniziava a costruire i primi loculi in muratura.

In quegli'anni arrivò anche la luce e l'acqua in casa, erano i primi servizi pubblici a pagamento. Iniziammo a sistemare anche la nostra vecchia casa colonica e comprai anche una vecchia "Lambretta".

Nel 1953 mi sposai con Assunta Copioli di Cà Righetti e dopo qualche anno nacquero due figlie Marisa e Patrizia.

Nel periodo estivo, per più di dieci anni, andai con il mio fratellastro Primo Saponi, detto "Piticelli" a "battere", trebbiare presso i contadini locali, la fava, i fagioli, i ceci, i piselli e anche il granoturco. Avevamo comprato a Taverna di Monte Colombo, una piccola e vecchia macchina da trebbiare, montata su un camion Fiat 509.

A Pedrolara venne costruita la scuola e noi pedrolaresi realizzammo il circolo ricreativo. Nacque la bottega degli alimentari e tabacchi della famiglia Pina e "Gutin" Ugo-

lini, detta “e Strion”, che aveva comprato la licenza dalla famiglia Conti, “i Manghinen”. Poi arrivò anche la televisione in bianco e nero e vennero asfaltate anche alcune strade, che fino allora erano polverose d’estate e piene di fango d’inverno. Vennero montati anche i primi punti di luce pubblica.

Piano piano riuscì anche ad acquistare la mia prima auto, una vecchia Alfa Giulia 1300.

Gli anni passarono in fretta, ce la feci a costruire una nuova casa, demolendo una parte della vecchia casa di Pedrolara. Diventò pensionato dalla ditta Marconi, che per me, era diventata la mia seconda famiglia, arrivarono i nipoti ed anche i pronipoti e nella mia piccola Pedrolara arrivarono case nuove, famiglie nuove e anche un bel parco, proprio vicino a casa mia.

Il 22 marzo 2014 ho festeggiato 90 anni, insieme alla mia cara moglie assunta di 91 anni, alle associazioni partigiane, con la presenza del sindaco di Coriano. Un grazie di cuore a tutti per la bellissima festa.

Un ringraziamento speciale lo devo al mio caro concittadino e compagno Vincenzo Santolini, che per tante volte mi ha ascoltato e trascritto questi miei racconti.

A questo punto spero di vivere ancora qualche anno in salute e chiudo questo racconto con la bella notizia che tra breve diventerò bisnonno per la seconda volta.

ANDREA BIANCHI

Pedrolara di Coriano, aprile 2014



Anni '50, piccola macchina da trebbiare su una FIAT 509 guidata da Andrea Bianchi



7/3/1998, Pedrolara. Inaugurazione nuovo ponte sul rio Melo, Cà Fornaci.
Da sinistra: Giorgio Giovagnoli, Germano Berlini, Tonino Vanni, Fabio Imola,
Vincenzo Santolini, Toni Prugni, Andrea Bianchi. In ginocchio: Giovanni Girolomini



22 marzo 2014, Pedrolara. Festeggiamenti per i “90 anni” di Andrea Bianchi



Dicembre 2013, Pedrolara. Vincenzo Santolini e Andrea Bianchi

COME SI LAVORAVA UNA VOLTA IN CAMPAGNA



1948, pulizia di erbacce nel grano con le zappe



1948, Pedrolara. Casa famiglia Conti. Battitura del grano turco nell'aia



1948, Pedrolara. Costruzione del barco a casa Conti



1947, Pedrolara. Inizio battitura. La squadra è composta dalla famiglia Conti e da altri



1950. Coloni che portano il grano al silos a Coriano



1941. Serenata a Pedrolara



1940. A Pedrolara si balla nell'aia

DOPO IL RIENTRO CON GLI AMICI



Nel 1950. Gruppo di ragazze a Pedrolara



1948, Pedrolara. Andrea Bianchi



1949, Pedrolara.
Andrea Bianchi a
destra



1951, in gita



1951, Andrea
Bianchi

1949, Andrea
Bianchi a Riccione
al mare



20 gennaio 1948.
Andrea Bianchi,
veglione San
Sebastiano, teatro
Coriano

1952, Pedrolara.
Lino Tonelli
"Camson",
Umberto Magnani
"Catora",
Eugenia Bianchi
"Masaset",
Bruno Ugolini
"Barbaricia", Pio
Arcangeli "Druda





1960, Pedrolara. *Da sinistra*: Ivo Girolomini “è Pès”. Bruno Ugolini “Barbariccia”



1950, Coriano, nei giardini davanti al teatro. *Davanti*: Enio Giulianelli (Barbiere, pittore), Giuseppe Tordi (Armando) "Fiorato", Dino Bartolucci. *Dietro, in piedi*: Benedetto Rossi (Sarto), Primo Abati (Esercente), Agostino (Ticio) Guiducci (Camionista), Luigi Zannoni (Pelloni)



LE TESTIMONIANZE

ANDREA BIANCHI
partigiano con le stellette

La figura di Andrea Bianchi rispecchia la seconda anima della nostra Associazione, quella che si affianca allo spirito risorgimentale dell'Eroe dei due mondi e di coloro che lo seguirono nelle sue imprese; rappresenta la continuità nel secondo conflitto mondiale, fra coloro che si trovarono ad un certo momento della propria vita a dover scegliere da che parte stare, rappresentata dai militari della Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi" che combatté per la liberazione jugoslava in Montenegro.



Valerio Benelli,
Presidente A.N.V.R.G.
sez. "Raffaele Tosi"
Rimini

Andrea Bianchi, classe 1924, faceva parte del 6° Battaglione della Guardia di Finanza forte di ben 360 unità fra ufficiali, sottufficiali e truppa - che registrò ben 142 caduti e numerosi feriti e dispersi meritandosi la decorazione di bronzo al Valor Militare - aggregato alla Divisione Venezia, che era di stanza a Berane, in Montenegro, dove Andrea giunse il giorno 8 giugno. All'8 settembre, come molti altri reparti dell'Esercito Italiano il reparto di cui faceva parte si trovò senza direttive precise. Le imposizioni tedesche comportarono lo sfaldamento di ben 32 divisioni italiane la resa di circa 600.000 uomini.

Prima ancora che il Governo Italiano prendesse forma, prima che il governo Badoglio proclamasse la guerra alla Germania, queste divisioni presero le armi e iniziarono la loro nuova vera e buona guerra. Anche le Fiamme Gialle, dissero il loro NO alla tracotanza tedesca, alle loro intimidazioni di disarmo e di prigionia; con decisione spontanea decisero di affiancare i fanti, gli alpini, gli artiglieri ed i genieri delle Divisioni Taurinense e Venezia e con loro ingaggiarono la più terribile guerra di liberazione dei popoli della Jugoslavia e della nostra Patria lontana.

I reduci della Divisione Italiana Partigiana “Garibaldi” e l’ANVRG (Associazione Nazionale Veterani e reduci Garibaldini) hanno costantemente tentato, con grande rispetto di tutte le altre realtà resistenziali in Italia e dei militari italiani sorpresi dall’armistizio dell’8 settembre 1943 all’estero, di mettere in evidenza la peculiarità di questa Divisione che si fece partigiana restando Grande Unità dell’Esercito italiano, alleatasi con l’Esercito Popolare Jugoslavo, per partecipare volontariamente alla Resistenza al nazifascismo sino al marzo 1945 e contribuire così alla liberazione dell’Italia. Quei soldati italiani abbandonati dal Governo e dal Comando Supremo, non furono ispirati da alcun partito politico alla reazione dignitosa ed armata, ma spinti da amor di patria e dignità ed orgoglio di soldati. Ovviamente fu difficile e rischioso prendere decisioni per l’incerta situazione in cui l’annuncio dell’armistizio trovò le Grandi Unità fuori del territorio metropolitano, prive di direttive ed ordini che avrebbero dovuto pervenire e non pervennero.

Della trentina di Divisioni dislocate nei Balcani, dalla Slovenia alla Grecia alle isole dell’Egeo, almeno tredici tentarono di reagire con maggiore o minore fortuna alla strategica manovra tedesca tesa ad ingabbiare gli italiani con ogni mezzo, dalle esortazioni, alle lusinghe, alle minacce, alle armi, sorretta dalla forza aerea, che agli italiani mancava (scarsi anche di contraerea) allo scopo di impos-

sessarsi degli uomini e delle armi ed evitare il loro rientro in Italia.

Per quanto riguarda la Resistenza dei militari italiani all'estero dobbiamo ad oggi constatare e lamentare che il ricordo di essa è quasi sempre limitato alla sola vicenda della Divisione "Acqui" di Cefalonia, indubbiamente eroica e sfortunata per l'eccidio che di Essa i tedeschi ne fecero. Abbiamo sempre evitato di proporre paragoni di eroismo, di efficienza, di spirito patriottico e militare non solo fra le Unità che tentarono in qualche modo di reagire, compresi tutti coloro che a piccoli gruppi o isolatamente si schierarono contro i tedeschi, affiancandosi alle formazioni partigiane locali. Tutti sono degni, a parer nostro, della stessa riconoscenza per aver dato o rischiato fortemente la vita, con grandi sacrifici che la guerra partigiana all'estero ha comportato. Compreso il fatto che fino al giorno prima gli italiani erano stati gli occupatori, non certo desiderati, di quei territori. Questa situazione non favoriva, di per sè, la fraternizzazione fra gli italiani ed i popoli ospitanti e nemmeno il loro inserimento operativo, nonostante il comune obiettivo di battere la Germania ed il nazifascismo. Altra notevole difficoltà che all'armistizio incontrarono le divisioni "Venezia" e "Taurinense" fu la situazione politica e militare della Jugoslavia, divisa caparbiamente fra i comunisti di Tito ed i cetnici di Mihailović, i quali ultimi, pur di contrastare i comunisti collaborarono con gli occupatori, italiani o tedeschi che fossero.

Essendo le Grandi Unità italiane dislocate nei Balcani prive di direttive, ogni Comando dovette giocoforza orientarsi da solo con ogni urgenza perché i tedeschi, già nella notte fra l'8 ed il 9 settembre iniziarono ad attuare il piano preparato da tempo in caso di prevista resa dell'Italia. Non fu obiettivamente facile: quel che generalmente, per i più, fu la prima o l'unica preoccupazione angosciosa fu quella di togliersi di lì e rimpatriare in qualsiasi modo, inquadrati o isolati, generali o semplici soldati. Ma ci fu-

rono anche esempi straordinari di lucidità, di dignità, di eroismo. Eccezioni forse, ma ci furono. Sono le eccezioni che vanno messe in evidenza perché siano e restino esempi educativi.

Nella confusione generale che esplose nelle Forze Armate in Italia ed all'estero all'annuncio dell'armistizio, la lettura o rilettura del diario storico della Divisione "Venezia" relativa alla giornata dell'8 settembre 1943, redatta dal Capo di Stato Maggiore probabilmente la sera o la notte stessa, comunque nell'immediatezza dell'esame della situazione nuova che si era presentata al Comando della Divisione, induce ad un'attenta riflessione.

E' un esame realistico e lucido della situazione sia da un punto di vista militare sia politico. Riconosce ed assume subito responsabilità di Comando in proprio; accoglie l'ordine del Comando superiore (XIV Corpo d'Armata) di distruzione di un ponte sul fiume Tara e dispone della distruzione di altro ponte sul fiume Lim; ordina di mettere in stato d'allarme tutti i reparti e presidi dipendenti e di «effettuare la resistenza ad oltranza contro chiunque attaccasse o richiedesse la cessione delle armi».

Traspare la preoccupazione per lo «stato d'animo dei nostri soldati, già scossi dagli avvenimenti del 25 luglio». In questo la previsione sarà clamorosamente smentita nei giorni successivi quando tutti, ufficiali e soldati della Divisione, messi a conoscenza degli inaccettabili ordini di resa ai tedeschi, impartiti dal comandante della 9ª Armata (f. n. 9040/op del 12.9.43), approvarono con entusiasmo la dichiarazione del Gen. Oxilia di essere «impossibile accettare simili degradanti condizioni senza venir meno al proprio onore di soldati ed alle eroiche tradizioni della "Venezia"».

Seguiranno giorni difficili, obiettivamente difficili, nei quali lo "sbandamento" generale delle Forze Armate, specialmente dell'Esercito, fu evidente e clamoroso, vi furono anche Reparti ed Uomini d'eccellenza che lottarono per

l'onore d'Italia. Fra questi pongo in prima linea la Divisione italiana partigiana "Garibaldi" (ex Venezia e Taurinense) con i suoi 3556 Caduti accertati, i 5.000 circa Dispersi (come li consideriamo oggi?), le 2.166 decorazioni al V.M. concesse, delle quali 8 d'oro, 1 d'argento, 1 di bronzo a reparti; 8 d'oro, 87 d'argento, 350 di bronzo, 713 croci di guerra al V.M. a singoli. Essa restò Unità dell'Esercito Italiano, adattò i suoi organici alla guerriglia in montagna all'estero, combatté e resistette a tutte le avversità che si scatenarono su lei per ben diciotto mesi (non pochi giorni), non si arrese mai e rientrò in Italia armata ed efficiente. L'unica. Per il suo scarso numero di presenti al rientro in Italia, avendo chiesto con atto volontario singolo di continuare a combattere in Italia, fu ridotta a Reggimento, che ebbe la sola fortuna che il 25 aprile 1945 trovò su la linea del fronte assegnatogli solo i forieri d'alloggiamento appena giunti. La guerra finalmente era finita ed il pensiero predominante che si portarono a casa fu: mai più la guerra.

Va anche chiarito che la Divisione italiana partigiana "Garibaldi", costituita con l'unione di quanto restava al 2 dicembre 1943 delle Divisioni "Venezia" e "Taurinense", non fu mai una "formazione" comunista, come superficialmente viene nei corridoi di palazzo considerata per aver lealmente combattuto inquadrata nell'Esercito di Tito, con i propri simboli e distintivi dell'Esercito Italiano. Insomma *"partigiani con le stellette"*.

VALERIO BENELLI
Presidente ANVRG Sez. "Raffaele Tosi"
Rimini

AD ANDREA BIANCHI
*in riconoscenza per la lotta
contro il nazifascismo*



Maurizio Castelvetro

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, nella rappresentanza provinciale riminese espressa dal suo presidente Maurizio Castelvetro, assieme agli iscritti della sezione di Coriano, agli amici ed all'assessore al bilancio Fabio Fabbri in rappresentanza del Comune di Coriano, ha voluto festeggiare a Pedrolara i 90 anni di Andrea Bianchi, partigiano che ha duramente combattuto in Jugoslavia a fianco dei partigiani di Tito assieme ad altri italiani inquadrati nella Brigata "Garibaldi", testimonianza vivente di un periodo di lotta e di sofferenze che ha permesso all'Italia ed all'Europa di sconfiggere la barbarie nazifascista e di progredire verso un modello di vita basato sui principi dell'uguaglianza, della giustizia sociale, della solidarietà, della libertà di espressione.

Sono questi i principi espressi nella nostra Costituzione, nata dagli uomini che come lui hanno fatto la Resistenza.

Questi principi sono ancora oggi validi ma non sono affatto pienamente realizzati: per questo la lotta di Andrea Bianchi non è terminata, ma continua idealmente, nelle

forme pacifiche della democrazia, attraverso le nuove generazioni, quelle nate dopo la seconda guerra mondiale.

Ad esse l'A.N.P.I., nata nel 1945, a cui Andrea Bianchi è da sempre iscritto, ha consegnato con fiducia il testimone della memoria e degli ideali per cui i suoi soci più anziani hanno combattuto: perché non ci si scordi di coloro che hanno lottato per gli ideali di giustizia e libertà, perché su solide basi si costruisca il presente ed il futuro.

Per tutto ciò, in concomitanza con il 70° anniversario della liberazione dal nazifascismo di queste terre in cui egli vive, come piccolo ma significativo segno di rispetto, di affetto e di ringraziamento è stata consegnata durante l'incontro una targa con sovrainciso:



A.N.P.I. ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
Provincia di Rimini
Ad ANDREA BIANCHI
in riconoscenza per la lotta
contro il nazifascismo
2014

A.N.P.I.
Comitato provinciale di Rimini
Il presidente
MAURIZIO CASTELVETRO

Nella Pedrolara dell'immediato dopoguerra, per i bambini come lo ero io allora, quelli che venivano considerati "personaggi" suscitavano sempre sorpresa e curiosità.

Andrea Bianchi fu uno di loro.

Più giovane di mio babbo ricordo che ebbe con lui un rapporto di amicizia e di stima sinceri.

Mio babbo⁽¹⁾, conosciuto come un valentissimo innestatore e potatore di ulivi (lo chiamavano anche alla scuola agraria di Coriano) gli aveva insegnato la tecnica dell'innesto e ricordo che ogni tanto, in primavera, si davano appuntamento a casa mia e in bicicletta partivano per raggiungere qualche vigna sulle colline del corianese ed anche oltre.



Giorgio Giovagnoli, già Presidente del Consiglio Comunale di Rimini, insieme a Vittorio Vitali. In vita partigiano e Presidente dell'A.N.P.I. della Provincia di Rimini a Marzabotto

⁽¹⁾ Domenico "Minghi ad Muntèl"

Lo ricordo perché frequentava anche la mia casa , soprattutto nel periodo invernale allorché ci ritiravamo in una seconda cucina (una specie di salottino) dove una stufa Becchi, quelle rosse di terracotta, riscaldavano il piccolo ambiente e attorno alla quale non c'è stato pedrolarese che non si fosse seduto nel mentre giocava a carte o parlava di politica.

Ricordo che allora Andrea veniva chiamato il Ribelle perché aveva fatto il partigiano in Jugoslavia.

Oggi so che cosa abbia significato la sua scelta.

Allora sapevo solo che essere partigiani significava



1950, Pedrolara. Andrea Bianchi

combattere contro i fascisti e nazisti.

Andrea dopo l'8 settembre combattè, come militare nelle Brigate Garibaldi, che furono inquadrato nelle formazioni di Tito.

C'è un ricordo di Andrea che continua ad accompagnarmi nel tempo.

Appena arrivava la prima neve e ricopriva le strade di Pedrolara una voce si spargeva nella piccola frazione di Coriano: Andrea avrebbe tirato fuori i suoi sci e raggiunta la sommità della salita che da Pedrolara va verso Montetauro si sarebbe lanciato scendendo fino a raggiungere il Rio Melo per fermarsi alla prima salita che portava a Ca' Fornaci.

Uno spettacolo unico che affascinava tutti perché credo che nessuno a Pedrolara avesse mai visto qualcuno sciare.

Ricordo bene anche gli sci che erano di legno con cinghie di cuoio usate per bloccare gli scarponi.

Andrea era stato finanziere a Predazzo e sicuramente là aveva imparato a sciare.

Se avrò occasione di incontrarlo gli chiederò, se durante la lotta partigiana in Jugoslavia, aveva continuato ad usarli.

L'amico Vincenzo Santolini, che abita nella casa di Pedrolara dove sono nato, mi ha informato che con sua figlia Barbara sta scrivendo un libro su Andrea in occasione dei suoi 90 anni e mi ha chiesto di scrivere un ricordo del Ribelle.

L'ho fatto con molto piacere e con altrettanto piacere auguro ad Andrea di campare ancora con noi per lungo tempo.

GIORGIO GIOVAGNOLI
Rimini marzo 2014

Ricordare il compagno partigiano Bianchi Andrea è un ricordo costellato di altissimo significato morale, perché porta in sé, i sentimenti e i fermenti più profondi di ribellione, alle tragedie dell'epoca provocate e volute dai malviventi della destra fascista.



Primo Montanari, segretario della Camera del Lavoro di Coriano, a una manifestazione sindacale nel 1980

Negli incontri con il partigiano nelle grandi battaglie post belliche, per l'acquedotto, per il pane e il lavoro, perché eravamo privi di tutto.

Acqua, luce, bagno, riscaldamento, pane razionato, case malsane, il brigantaggio fascista e gli alleati stimolavano la nascita di tanti figli, che in parte morivano di stenti.

Dovevano formare un esercito di guerrieri con otto milioni di baionette, per civilizzare il mondo,

provocando 54 milioni di morti, 35 milioni di feriti e tre milioni di dispersi.

Alcuni anche di Monte Tauro, che il partigiano Bianchi conosceva: Leardini, Adolfo Saponi e Gino Nicoletti.

Grazie al sacrificio e alla lotta dei partigiani di tutti i paesi, che ha spezzato le catene oppressive dell'oscurantismo e della rassegnazione, aprendo la strada ad un mondo rinnovato.

Auguri al compagno partigiano Andrea, con l'auspicio che questi ricordi vivano nel tempo, viva la resistenza.

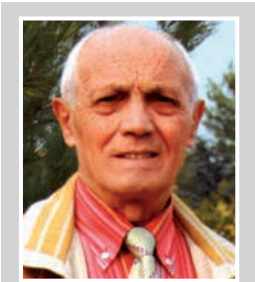
PRIMO MONTANARI
Ospedaletto di Coriano, aprile 2014

LE SUE ESPERIENZE,
I SUOI SACRIFICI

Io, Antonio Zangheri, sono nato a Pedrolara il 4 ottobre del 1933 e quando Andrea Bianchi ritornò a casa dalla Jugoslavia nel 1946, ero poco più che un bambino.

Ricordare quell'avvenimento dopo circa settant'anni, vuole dire per me, rivivere una parte della mia infanzia.

Quella sera, dopo aver cenato con quel poco e frugale cibo che dio ci aveva permesso di mettere in tavola, come era mia abitudine e dei miei compaesani, mi diressi nell'unico punto di incontro a Pedrolara: il crocevia con il suo famoso paracarro utilizzato come panchina, il primo che arrivava si sedeva, il secondo rimaneva in piedi.



Antonio Zangheri già
vice sindaco del Comune
di Coriano

Ad un certo punto comincio a circolare una flebile notizia. “l'è riv... l'è riv! chi?” domandò qualcuno. “Andrea” rispose qualcun altro.

Subito calò il silenzio fra i presenti.

Poco dopo giunse un'ulteriore informazione: Andrea si trovava a poche centinaia di metri da noi, era alle fornaci.

La madre di Andrea aveva intuito qualcosa a causa del vociferare che si era andato creando. In pochi attimi giunse al crocevia e con la voce rotta per l'emozione cercò di ricevere risposte alle sue domande.

Ho il ricordo ancora vivo. Io allora tredicenne insieme con altri miei coetanei, iniziammo a correre scalzi per raggiungere la frazione di Cà Fornaci. In quel momento il ponte che la collegava a Pedrolara era stato distrutto dalle mine tedesche, per ritardare l'avanzata anglo-americana e l'unico punto di collegamento consisteva in una pedana costruita con travi e tavole di legno.

Fu una grande gioia vedere l'abbraccio forte della madre al caro figlio, che era riuscito a ritornare sano e salvo, dopo un lungo periodo di permanenza in Jugoslavia.

Qualche mese dopo il suo ritorno in Italia e soprattutto nel suo borgo di Pedrolara, Andrea cominciò a raccontare le sue esperienze, i suoi sacrifici, le sue sofferenze vissute come partigiano combattente nel battaglione del generale Tito.

Io porto la mia testimonianza di ciò che lui circa settant'anni fa raccontava e che ancora oggi abbiamo il piacere di ascoltare direttamente dalla sua voce.

Una sera Andrea venne in casa mia, da "Noci ad Pagnoch", perché quello era un punto di incontro per gli abitanti di Pedrolara, nel periodo invernale. Andrea raccontò della sua sofferenza durante le battaglie, degli scontri che dovette affrontare in montagna, poi ci mostrò delle fotografie scattate ai cadaveri dei partigiani, uccisi dopo aver subito atroci e disumane torture dai nazi-fascisti. Immagini cruenti, forti, peccato che siano andate perdute, perché oggi sarebbero un'ulteriore testimonianza di ciò che la guerra causò in quegli anni.

Spero, con questa mia breve testimonianza, di avere reso omaggio ad un amico di Pedrolara, ad un corianese, ad un cittadino italiano che ha combattuto per quegli ideali di libertà e giustizia che ho sempre condiviso.

ANTONIO "TONI" ZANGHERI
Coriano, aprile 2014

A nostro nonno, Andrea Bianchi, che quest'anno ha festeggiato i suoi 90 anni di vita, combattente della Divisione italiana partigiana Garibaldi nella guerra di liberazione in Jugoslavia.



Andrea Bianchi con i nipoti Mirco e Chiara

Ci hai insegnato l'amore per la libertà e la voglia di combattere per ciò che riteniamo giusto, principi di democrazia, uguaglianza e giustizia che ci hanno guidato e, ci guideranno, ancora, spero, nell'educare i nostri figli..tu nonno hai ricercato tutto questo a rischio della vita!

Abbiamo spesso ascoltato i tuoi racconti, la tua consapevolezza di aver fatto la scelta giusta diventando partigiano, e insieme il tuo tormento per le crudeltà della guerra e del nazifascismo consapevoli del fatto che quell'esperienza aveva cambiato profondamente il tuo modo di vedere la vita e il mondo che ti circondava.

Semplice e umano, sei stato un testimone delle sofferenze che nessun uomo dovrebbe sopportare, perché solo su queste basi potremo costruire il nostro presente e futuro.

Quando studiavamo la storia sui libri di scuola, aiutati dai tuoi racconti di guerra, siamo diventati consapevoli che quella storia che a noi sembrava così lontana è stata scritta con il sangue di milioni di persone come noi.

Grazie di essere un marito, un padre e un nonno affettuoso e di aver dedicato l'intera vita al lavoro come esempio di costanza e di rettitudine morale. Grazie di essere stato durante la guerra un protagonista attivo della Resistenza in Jugoslavia, di essere stato un Partigiano insieme ad altri uomini e donne legati da un solo ideale: la libertà. Vi siete schierati contro gli oppressori, restituendo, così, dignità agli uomini e libertà d'espressione.

Da te nonno, dobbiamo imparare molto, primo fra tutto che la libertà è in assoluto il bene più grande dell'individuo. Ci hai insegnato il senso della parola resistenza, quel sentimento che ti fa rifiutare persino ciò che sembra inevitabile, con un senso di fierezza. Ci hai insegnato che "il non ricordare" può essere distruttivo e che la visione di un mondo migliore non è qualcosa d'irreale e irraggiungibile ma attraverso azioni piccole e concrete può diventare base per un futuro migliore, tenendo sempre ben presente la negatività della guerra. Il peggior nemico di sempre, del passato e di oggi è l'indifferenza!

Fieri di aver avuto un nonno che per la libertà rischiò la sua vita e consapevoli della fortuna che tu sia tornato per essere testimone di quelle atrocità che non dovrebbero mai più ripetersi.

I nipoti
MIRCO E CHIARA

I "RICONOSCIMENTI"

COMANDO
DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA
"GARIBALDI,,

n. 7202

DIPLOMA D'ONORE

(Certificato provvisorio)

Si certifica che il FINANZ. BIANCHI

ANDREA di AGOSTINO

dal 8/9/1943 al 5/6/1944

ha appartenuto alla **DIVISIONE ITALIANA
PARTIGIANA "GARIBALDI,,** nella guerra di
liberazione condotta in Jugoslavia contro la
Germania.

Il presente certificato provvisorio sarà sostituito dal DIPLO-
MA D'ONORE da rilasciare dal Ministero della Guerra.

PADOVA, li 22/11/1945 1945

IL COMANDANTE DELLA DIVISIONE



PREDSEDNIK
 SOCIJALISTIČKE FEDERATIVNE REPUBLIKE
 JUGOSLAVIJE
JOSIP BROZ TITO

POVODOM DVADESETOGODIŠNJE POBEDE
 ANTIFAŠISTIČKE KOALICIJE
 ZA UČEŠĆE U OSLOBODILAČKOJ BORBI
 NARODA JUGOSLAVIJE
 I DOPRINOS ZAJEDNIČKOJ POBEDI NAD
 FAŠIZMOM ZA ZBLIŽAVANJE I PRIJATELJSTVO
 MEDJU NARODIMA



DODELJUJE RATNOM DRUGU



Bianchi Andrea

SPOMEN MEDALJU

U ZNAK PRIZNANJA I ZAHVALNOSTI

U BEOGRADU,
 DANA 3. juna 1971.



PREDSEDNIK REPUBLIKE.

J. Broz Tito

In occasione del ventesimo anniversario della vittoria della coalizione antifascista, il Presidente della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia Josip Broz Tito, conferisce al compagno di lotta BIANCHI ANDREA la medaglia commemorativa per la partecipazione alla guerra di liberazione dei popoli jugoslavi e per il suo contributo alla comune vittoria sul fascismo e all'amicizia fra i popoli, in segno di riconoscimento e di gratitudine.

A Beograd, 2 febbraio 1972

Il Presidente della Repubblica
 Tito

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI



SEZIONE DI CORIANO



Attestato di Benemerenza

al Sig. Bianchi Andrea classe 1924

*ha servito in armi la patria
con onore
nell'evento bellico 1940-1945*

Coriano, 31 Agosto 2003

Il Sindaco

Il Presidente





 Diploma n. 220

**Associazione Nazionale
Veterani e Reduci Garibaldini**
"Giuseppe Garibaldi"
Ente Morale

Da conferito
a Andrea BIANCHI

La Stella al merito Garibaldino istituita da Giuseppe Garibaldi nel 1863
per la fedeltà agli ideali della tradizione Garibaldina

Roma li 2.XII.2013

*Presidente nazionale
Andrea Bianchi
Vice Presidente Nazionale
Indagato dal Dns/Scop*



1998, Coriano. Con il sindaco Ivonne Crescentini



22/3/2014, Pedrolara Coriano. Il momento della festa per i suoi 90 anni con Maurizio Castelvetro Presidente Provinciale A.N.P.I. Rimini. Fabio Fabbri Assessore del Comune di coriano, amici e famigliari

INFORMAZIONI 12

La biografia del corianese Andrea Bianchi

PARTIGIANO CON TITO

Andrea Bianchi, nato a Coriano il 23 marzo 1924, è stato uno dei soldati che durante la Seconda Guerra Mondiale, dopo l'8 settembre 1943, aderì ai movimenti partigiani fuori dall'Italia, precisamente in Jugoslavia dove si trovava in forza alla Divisione "Venezia" che assieme alla "Taurinense" diede vita alla Divisione Partigiana Garibaldi inquadrata nelle formazioni di Tito. Seppure costretto a letto per un piccolo intervento ci ha concesso in questi giorni un colloquio per ricostruire la sua esperienza militare.

Bianchi si arruolò volontario nella Guardia di Finanza nel 1942 a 18 anni per sfuggire alla miseria della vita contadina a Coriano. Frequentò la scuola allievi a Predazzo (Trento) e qualche mese dopo, nell'aprile 1943, al termine del corso venne mobilitato. Partì da Firenze alla volta della Jugoslavia. Il viaggio, su un treno blindato che durò ben 18 giorni, doveva servire a portare rinforzi ai vari comandi di divisione stanziati sul territorio slavo. Bianchi fu tra gli ultimi ad arrivare a destinazione, l'8 giugno 1943: scese a Berane, Montenegro, da qui venne distaccato in un paesino di montagna a circa 100 km di distanza.

Per ironia della sorte Bianchi ebbe il battesimo del fuoco subito dopo l'8 settembre. Durante la ritirata per rientrare al comando di divisione il suo battaglione fu vittima di un'imboscata. Male armati e colti di sorpresa di 250 finanzieri e 100 mulattieri che componevano il battaglione se ne salvarono solo 13.

I superstiti, una volta raggiunto il Comando di divisione, vennero accolti dal colonnello con queste parole: "per l'onore del Corpo siete

rimasti in troppi". A questo punto per i soldati italiani si prospettavano due scelte: o consegnarsi ai tedeschi o arruolarsi con le formazioni partigiane di Tito. Bianchi, con tutta la sua divisione più metà della "Taurinense" entrò a far parte delle forze di Tito. Gli italiani incorporati nell'armata slava furono accolti bene, ma ci vollero parecchi mesi per guadagnarsi la piena fiducia.

Ogni italiano che ricopriva l'incarico da caposquadra fino a Comandante di divisione era affiancato da un soldato di etnia slava e le risorse alimentari venivano distribuite partendo sempre dai soldati di Tito.

Bianchi fu nominato caposquadra dei portafertè e diresse un gruppo di 13 persone. Anche la sua squadra si trovò coinvolta nello scontro con un'intera armata tedesca che in ritirata dalla Grecia voleva arrendersi agli Alleati e non alle forze partigiane di Tito.

Lo scontro fu inevitabile e finì con la vittoria degli slavi che fecero ben 36.000 prigionieri. La tragedia della guerra fece provare a Bianchi anche la triste esperienza di far parte di un plotone di esecuzione per "giustiziare" due soldati italiani che avevano molestato alcune donne soldato (nell'esercito di Tito militavano 500 donne).

Una volta liberata la Jugoslavia incominciò il rientro dei soldati italiani verso casa e proprio nel rientro questi rischiarono lo scontro armato con gli inglesi.

Provenienti con un treno da Belgrado nel giugno 1945 e ancora in armi furono fermati alla stazione di Lubiana: gli alleati pretendevano la consegna delle armi e forse volevano anche evitare il rientro in Italia da



Andrea Bianchi ad una Festa dei Combattenti e Reduci a Coriano

"vincitori" dei soldati partigiani. Ma le armi, conquistate col sangue, non vennero rese e furono costretti al dietro front.

Solo due settimane più tardi, il 30 giugno, Bianchi e i suoi compagni riuscirono a raggiungere Udine, trasportati dai camion Alleati chiusi da teli.

Qui vennero sottoposti a trattamento di disinfestazione con DDT, gli vennero consegnati vestiti nuovi, pane bianco e sigarette (in barattoli da 50l). Da Udine Bianchi fece ritorno a casa in treno fino a Cattolica.

Da qui rientrò a Coriano in bicicletta a metà luglio 1945: trovò la propria casa quasi distrutta, ma la famiglia ancora sana e salva. Venne definitivamente congedato il 10 agosto 1946.

Vincenzo Santolini – Gianluca Calbucci

A PEDROLARA ANDREA BIANCHI HA COMPIUTO 90 ANNI

Anpi e Comune festeggiano l'ultimo partigiano di Coriano

CORIANO L'Anpi sezione di Coriano con il suo presidente provinciale Maurizio Castelvetro, l'assessore al bilancio Fabio Fabbri in rappresentanza del Comune di Coriano e ad alcuni amici e familiari, sabato scorso nella frazione di Pedrolara hanno festeggiato, nella sua abitazione, i 90 anni di Andrea Bianchi, "l'ultimo partigiano del comune di Coriano". Bianchi, "finanziere della divisione Taurinense durante la seconda guerra mondiale in servizio nei Balcani, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943 scelse di combattere assieme a numerosi suoi commilitoni italiani con i partigiani jugoslavi, comandati dal maresciallo Tito - ricordano dall'Anpi -. Andrea Bianchi, che ancora conserva intatta una lucida memoria, ha ricordato come egli facesse parte di una divisione di soldati italiani che affrontarono i tedeschi prima come guerriglieri poi in battaglia frontale sino alla fine della guerra nel 1945, contribuendo alla liberazione di Belgrado e dell'intero territorio jugoslavo", spiegano dall'Anpi. Maurizio Castelvetro ha donato ad Andrea Bianchi una targa ricordo.

La Voce, 25 marzo 2014

A Pedrolara, l'ultimo partigiano

CORIANO

di Vincenzo Santolini

- **Andrea Bianchi**, nato a Coriano il 23 marzo 1924, è stato uno dei soldati che durante la Seconda Guerra Mondiale, dopo l'8 settembre 1943, aderì ai movimenti partigiani fuori dall'Italia, precisamente in Jugoslavia dove si trovava in forza alla Divisione "Venezia" che assieme alla "Taurinense" diede vita alla Divisione Partigiana Garibaldi inquadrata nelle formazioni di Tito.

Bianchi ci ha concesso in questi giorni un colloquio per ricostruire la sua esperienza militare. Bianchi si arruolò volontario nella Guardia di Finanza nel 1942 a 18 anni per sfuggire alla miseria della vita contadina. Frequentò la scuola allievi a Predazzo e qualche mese dopo, nell'aprile 1943, al termine del corso venne mobilitato. Partì da Firenze alla volta della Jugoslavia. Il viaggio, su un treno blindato che durò ben 18 giorni, doveva servire a portare rinforzi ai vari comandi di



divisione stanziati sul territorio slavo.

Bianchi fu tra gli ultimi ad arrivare a destinazione, l'8 giugno 1943: scese a Berane, Montenegro, da qui venne distaccato in un paesino di montagna a circa 100 km di distanza. Per ironia della sorte Bianchi ebbe il battesimo del fuoco subito dopo l'8 settembre. Durante la ritirata per rientrare al comando di divisione il suo battaglione fu vittima di un'imboscata.

Male armati e colti di sorpresa di 250 finanzieri e 100 mulattieri che componevano il battaglione se ne salvarono solo 13. I superstiti, una volta raggiunto il Comando di divisione, vennero accolti dal colonnello con queste parole: "per l'onore del Corpo siete rimasti in troppi". A questo punto per i soldati italiani si prospettavano due scelte: o consegnarsi ai tedeschi o arruolarsi con le formazioni partigiane di Tito, Bianchi, con tutta la sua divisione, più metà della "Taurinense" entrò a far parte delle forze di Tito. Gli italiani incorporati nell'armata slava furono accolti bene, ma ci vollero parecchi mesi per guadagnarsi la piena fiducia. Ogni italiano che ricopriva l'incarico da caposquadra fino a Comandante di divisione era affiancato da un soldato di etnia slava e le risorse alimentari venivano distribuite partendo sempre dai soldati di Tito. Bianchi fu nominato caposquadra dei portafortiti e diresse un gruppo di 13 persone. Anche la sua squadra si trovò coinvolta nello scontro con un'intera armata tedesca che in ritirata dalla Grecia voleva arren-

14 dicembre 2013. Da sinistra, Valerio Benelli (presidente provinciale Associazione Nazionale Volontari e Reduci Garibaldini), Antonio Prugni (Socio Amici dell'Anpi), Domenico Spinelli (sindaco di Coriano), Vincenzo Santolini (responsabile Amici dell'Anpi di Coriano), Andrea Bianchi, Daniele Susini (Presidente provinciale dell'Anpi di Rimini), Antonio Zangheri (ex vice-sindaco del Comune di Coriano)

Carlo Bordonì
(4.11.1919 - 11.6.1995)

dersi agli Alleati e non alle forze partigiane di Tito.

Lo scontro fu inevitabile e finì con la vittoria degli slavi che fecero ben 36.000 prigionieri. La tragedia della guerra fece provare a Bianchi anche la triste esperienza di far parte di un plotone di esecuzione per "giustiziare" due soldati italiani che avevano molestato alcune donne soldato (nell'esercito di Tito militavano 500 donne). Una volta liberata la Jugoslavia incominciò il rientro dei soldati italiani verso casa

metà luglio 1945: trovò la propria, a Pedrolara, casa quasi distrutta, ma la famiglia ancora sana e salva. Venne definitivamente congedato il 10 agosto 1946.

Carlo Bordonì, suo compagno militare partigiano di San Giovanni in Marignano, in seguito lavorò come carpentiere e si sposò con **Domenica Giovannini**. Bordonì morì l'11 giugno 1995 mentre la moglie abita tutt'ora a Misano Adriatico con i due figli.

Negli anni passati al partigiano

Male armati e colti di sorpresa di 250 finanzieri e 100 mulattieri che componevano il battaglione se ne salvarono solo 13. I superstiti, una volta raggiunto il Comando di divisione, vennero accolti dal colonnello con queste parole: "Per l'onore del Corpo siete rimasti in troppi"

e proprio nel rientro questi rischiarono lo scontro armato con gli inglesi. Provenienti con un treno da Belgrado nel giugno 1945 e ancora in armi furono fermati alla stazione di Lubiana: gli alleati pretendevano la consegna delle armi e forse volevano anche evitare il rientro in Italia da "vincitori" dei soldati partigiani. Ma le armi, conquistate col sangue, non vennero rese e furono costretti al dietro front. Solo due settimane più tardi, il 30 giugno, Bianchi e i suoi compagni riuscirono a raggiungere Udine, trasportati dai camion Alleati chiusi da teli. Qui vennero sottoposti a trattamento di disinfezione con DDT, gli vennero consegnati vestiti nuovi, pane bianco e sigarette (in barattoli da 50!). Da Udine Bianchi rientrò a casa in treno fino a Cattolica, con il soldato **Carlo Bordonì**. Da qui rientrò a Coriano in bicicletta a

Bianchi sono stati consegnati tanti altri attestati di onorificenza, infine sabato 14 dicembre 2013 è stato insignito della Croce dell'Associazione Nazionale Volontari e Reduci Garibaldini dal Presidente Dott. **Valerio Benelli**.

In quell'occasione, alla fine della nostra intervista, Bianchi ci ha accennato brevemente sul suo stato d'animo, deluso e intristito, per la situazione politica nazionale e locale che lui segue ancora con interesse dalla stampa e dalla televisione. Dopo la sua esperienza di lotta partigiana per consegnare alle future generazioni un paese più giusto e più libero, non avrebbe mai pensato di vedere gli attuali scandali politici!

Il 25 aprile 2014 uscirà una pubblicazione, a cura di Vincenzo e Barbara Santolini, sulla vita del partigiano Andrea Bianchi.

La biografia di
Andrea Bianchi,
"La Piazza",
febbraio 2014

Il partigiano Andrea Bianchi compie 90 anni: festa dell'Anpi

RIMINI. Il partigiano Andrea Bianchi compie 90 anni. Hanno festeggiato con lui nella sua casa di Pedrolara, l'Anpi della sezione di Coriano, alla presenza del suo presidente provinciale Maurizio Castelvetro, all'assessore al bilancio Fabio Fabbri in rappresentanza del Comune di Coriano e ad alcuni amici e familiari. Bianchi è «testimonianza vivente – scrive l'Anpi - di un periodo di lotta e di sofferenze che ha permesso all'Italia ed all'Europa di sconfiggere la barbarie nazifascista». Bian-

chi, finanziere della divisione Taurinense durante la seconda guerra mondiale in servizio nei Balcani, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943 scelse di combattere assieme a numerosi suoi commilitoni italiani con i partigiani jugoslavi, comandati dal maresciallo Tito. In segno di riconoscenza gli è stata consegnata nell'occasione da Castelvetro al partigiano Bianchi una targa "In riconoscenza per il suo contributo dato alla lotta contro il nazifascismo".



Il momento della festa per i 90 anni del partigiano Andrea Bianchi

“Il Corriere di Romagna”, 25/3/2014

ALTRE IMMAGINI



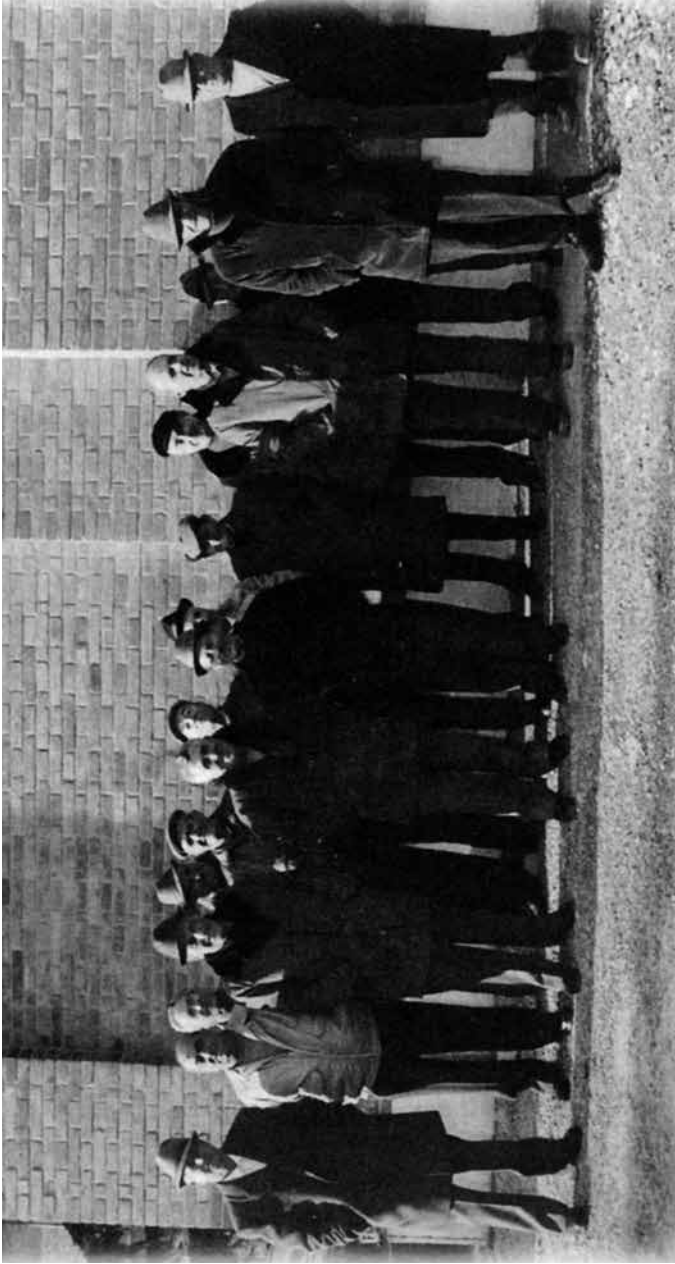
1989, Coriano. Andrea Bianchi, Vittorio Vitali, partigiano e Presidente Provinciale dell'A.N.P.I di Rimini



2003, Pedrolara. Andrea Bianchi e Assunta Copioli, 50 anni di matrimonio



25 aprile 1988, Coriano, piazza Mazzini di fronte al Comune. *Da sinistra:* Augusto Ugolini (partigiano), Francesco Costantini, Ciro Bellettini (partigiano), Vincenzo Santolini (V. Sindaco), Serafino Pazzagliani, Terzo Galeazzi. *Dietro:* Primo Montanari



1986, davanti alla chiesa, Coriano. Aurelio "Piero" Acquarelli, Giovanni Gambuti, Andrea Bianchi, Agostino Nanni, Mario Santoni, Erminio Bonfini-Bacilón, Luigi Acquarelli, Dino Proni, Umberto Tamburini, Lazzaro Pazzaglia, Aurelio Gambuti, Mario Moretti, Egidio Moroncelli-Ravèna, Pietro Santi, Cristoforo Matteini-Pitrunel, Primo Pasquinelli-Grèll



1 maggio 1998, Coriano. Andrea Bianchi con il nipote Giuseppe Saponi



Dicembre 2013, Pedrolara. Domenica “Mimma” Spinelli, Sindaco del Comune di Coriano

Finito di stampare nel mese di giugno 2014
presso La Tipografia - Rimini



Fatto stampare dalla famiglia di Andrea Bianchi in collaborazione con gli amici dell'A.N.P.I. del comune di Coriano.

Le foto degli amici sono della fam. Bianchi

N° 30 copie omaggio fuori commercio



PACE